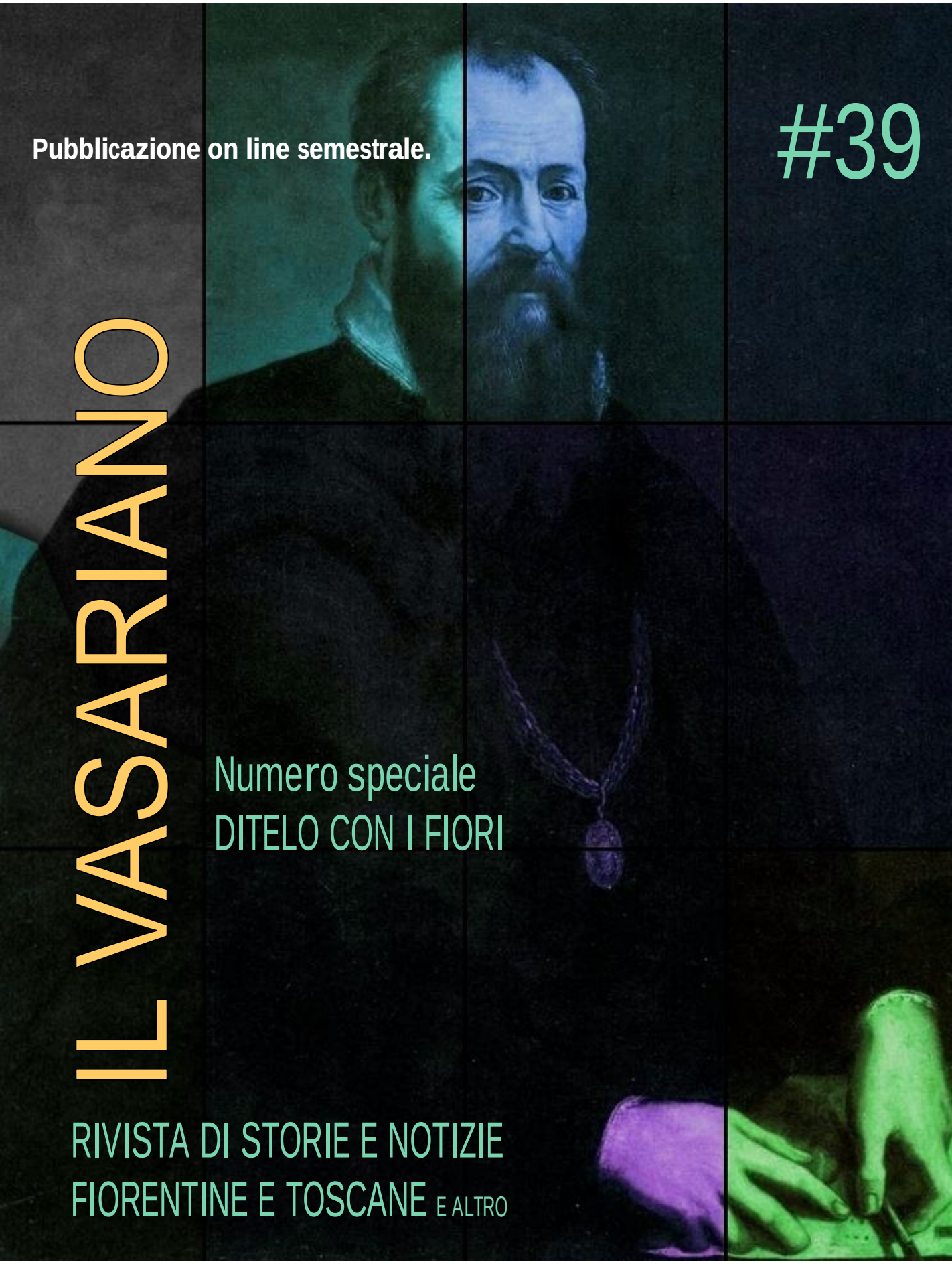


Pubblicazione on line semestrale.

#39

IL VASARIANO

Numero speciale
DITELO CON I FIORI

RIVISTA DI STORIE E NOTIZIE
FIORENTINE E TOSCANE E ALTRO

IL VASARIANO

#39

Rivista di storie e notizie fiorentine e toscane N. 39— Marzo 2018
Trasmesso a 4000 indirizzi e-mail e assai più diffuso a cascata

1930 Ritratto di Ira P. di Tamara de Lempicka

Direttore Responsabile
LILLY MAGI

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

Sito con tutti i numeri del Vasariano
www.ilvasariano.it

Indirizzo della redazione
redazione@ilvasariano.it

1526 - 1593 Giuseppe Arcinmboldo

IL VASARIANO

DITELO CON I FIORI

I FIORI E LE PIANTE, SIGNIFICATI, MITI E LEGGENDE

Coordinamento editoriale
PIER LODOVICO RUPI

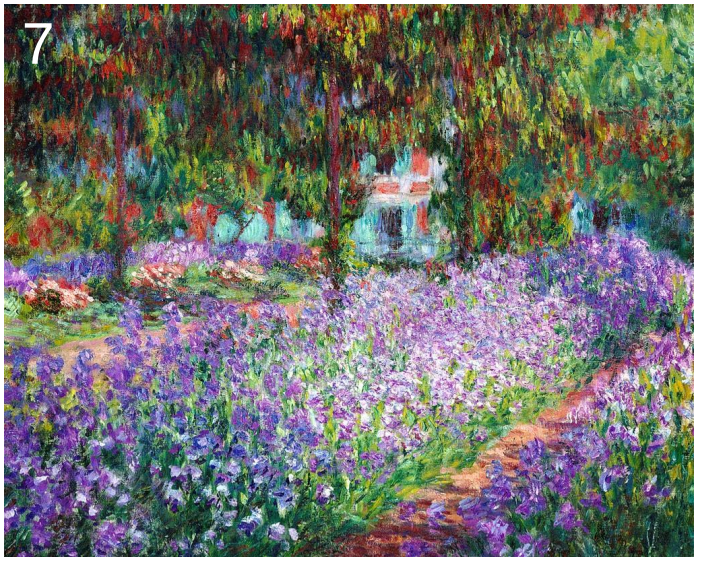
Da ogni fiore, o pianta possono derivare, al di là degli effetti sensoriali, anche vari significati: ogni fiore, o pianta può assumere significati analogici, può richiamare determinati spazi fisici, o temporali, può trasmettere messaggi derivanti da miti e leggende, ogni fiore può finanche rapportarsi al mondo della magia.

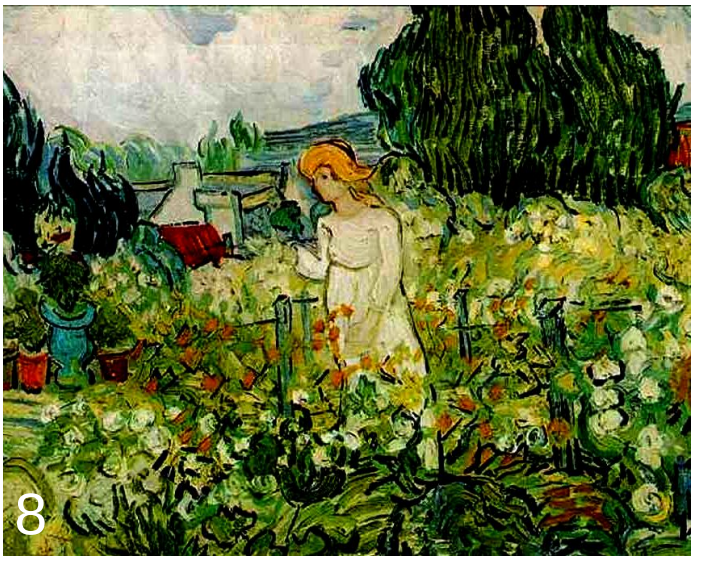
Prendiamo qualche caso più semplice: il glicine (1) riporta al "liberty", che in Italia prese il nome di "floreale", il tulipano (2) richiama l'Olanda, mentre le agavi ci riportano alla Sardegna e i cipressi (3) alla Toscana.

Nei fiori e nelle piante possiamo facilmente rintracciare rapporti con concetti più astratti: un ramoscello di ulivo rappresenta la pace, la quercia esprime forza e saldezza, un fiore di colore giallo (4), riprendendo l'interpretazione di Giotto, gelosia e tradimento.

Se poi ci spostiamo sul piano della psicologia, l'albero è decodificato come segno maschile (5) e il fiore (6) come segno femminile. Non per caso, di un bel giovanotto si dirà che è un "fusto" e di una bella ragazza che è un "fiore".

Ma questi rapporti trovano corrispondenze assai più significanti se ci spostiamo sul piano dell'inconscio o su quello più intrigante dei misteri, dei sortilegi e degli incantesimi.


7


8

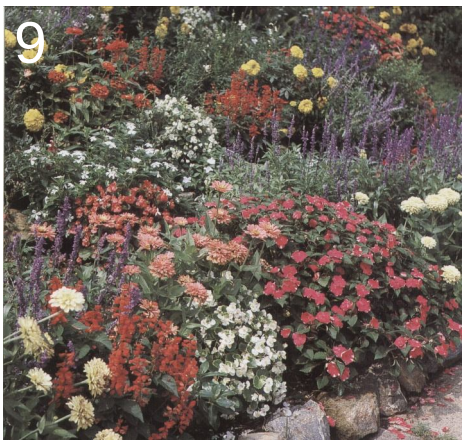
IL GIARDINO

Le osservazioni risultano più interessanti se consideriamo non la pianta o il fiore in sé, ma come le piante e i fiori vengono sistemati in quel modello di organizzazione del verde che è il giardino.

Il giardino è fiaba, è luogo immaginario, virtuale, è il luogo della fantasia: Ecco due esempi di Monet (7) e di Van Gogh (8)

La costruzione di un giardino è pura e libera creazione della fantasia, perché il giardino, incontro tra natura e artificio, è una libera sistemazione di fiori e di piante, da scegliere in un universo di alternative, tra loro intrecciate e da allestire tra mille possibili schemi, senza sottostare ad alcun principio o logica organizzativa. Come è, ad esempio, per la costruzione di un alloggio, rigidamente condizionata da parametri e vincoli funzionali.

La scelta delle specie, la loro reciproca disposizione, la selezione dei colori, l'inserimento di percorsi, di alberature, di siepi verdi, di specchi d'acqua, costituiscono un infinità di opzioni tutte da scegliere liberamente, condizionati solo da spinte irrazionali ed emotive. Cosicché anche le peculiarità del giardino nei luoghi e nella storia possono essere ricondotte ad una lettura antropologica: dal giardino pensile babilonese, integrazione della natura con l'architettura al giardino dei romani, rigorosamente organizzato; dal giardino all'italiana, prosecuzione dell'architettura all'esterno al giardino giapponese, paesaggio in miniatura; dal giardino all'inglese, finto naturale ai giardini dei paesi del nord di impostazione fiabesca sono tutti facilmente riconducibili alla cultura delle popolazioni che lì hanno prodotti. Così anche il più banale giardino del nostro tempo è rivelazione della motivazioni inconsce e della personalità di chi l'ha realizzato



LA PERSONALITA' RIVELATA

Un giardino costruito su schemi regolari, con le piante rigorosamente ben ordinate, senza particolari ridondanze, denoterà razionalità, tendenza al comando, ma poca fantasia.

Un giardino stracolmo di fiori multicolori e di piante rigogliose (9) rivelerà una persona ottimista, vitale ed estroversa.

Una invadenza di salici (10) e di glicine (11), rivelerà invece una persona romantica e sofisticata, di indole malinconica, portata alla introspezione e alla riflessione.

Un giardino nel quale prevale il casto prato (12), segnalerà una personalità semplice e chiara, con idee nette e precise, non disposta a considerare quelle altrui.

Un giardino con molti alberi non disposti in ordine (13) rivelerà un carattere irrequieto e irruento.

E' facile continuare questo gioco di abbinamenti tra le caratteristiche del giardino e l'indole di chi l'ha voluto, fino a cimentarsi a figurare le deformazioni della personalità di chi s'inventò il giardino di Bomarzo (14), presso Viterbo, noto come il "Parco dei Mostri".

15

16

17

18

IL GIARDINO DELL'EDEN

In tutti gli antichi miti, lo spazio delle beatitudini, l'hortus deliciarum, l'eden, il paradiso è percepito come un giardino: le Esperidi egizie (15), Il Paradiso di Benozzo Gozzoli (16), Adamo ed Eva nell'eden di Lucas Cranach (17), Il Paradiso di Dante di Cristòbal Rojas (18). Nelle lingue antiche dei popoli mediorientali, che dettero origine ai primi modelli di scrittura, "paradiso" significa letteralmente "giardino recintato" ed è inteso come "il giardino recintato del re". Si pensi al beduino del deserto, luogo quanto mai ostile, e a come doveva apparirgli dall'esterno quello spazio recintato, a lui inaccessibile, dal quale spuntavano rigogliose chiome di alberi, perché al giardino del re non mancava certo l'acqua. Nell'immaginario del nostro beduino, questo parco recintato diventò il luogo di tutte le delizie, il paradiso della nostra accezione.

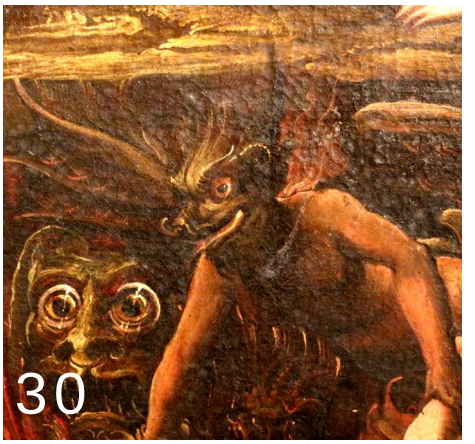
Nella Divina Commedia, Dante raffigura il Paradiso come un luogo coperto da una foresta lussureggiante, attraversato da due fiumi. La presenza dell'acqua, con il duplice significato di purezza e di purificazione, è costante, e nel paradiso indiano i fiumi sono addirittura quattro

IL GIARDINO RINASCIMENTALE

Consideriamo adesso il più famoso sistema di verde organizzato, il giardino rinascimentale, detto anche giardino all'italiana, nato con l'imporsi di una cultura che pone l'uomo al vertice dell' universo.

Se prendiamo in prestito un pò di psicanalisi, la decodifica del significato delle componenti del giardino rinascimentale condotta con lo strumento di questa disciplina si fa più interessante, i riferimenti si fanno più intensi, affondano nel mondo onirico e dell'inconscio.

Secondo lo psicanalista, i cipressi tutti in fila (19) sono chiari segni di forza connessi alla figura del padre. Le piante tagliate, ridotte a forme geometriche (20), esprimono l'immanenza nell'inconscio di un padre punitivo che ha inculcato principi di ordine e di autorità. La presenza immancabile dell'acqua (21), rappresenta la figura materna e indirettamente il complesso di Edipo. Gli alberi nani (22) denunciano l'incombenza di un super-io fortemente persecutorio. Il labirinto (23), rappresentazione del ventre materno, è segno di nostalgia della condizione pre-natale. Il teatro verde (24), congiunzione tra realtà e fantasia, è indizio di personalità proiettata verso l'irreale. La grotta rappresenta gli istinti primitivi che sorgono dall'inconscio. Insomma, per lo psicanalista, il giardino all'italiana è specchio di segni espliciti di complessi rimossi e di fantasie compensative.

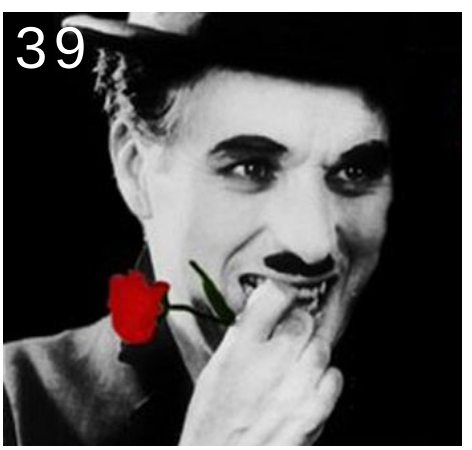


LEGGENDE E MITI DEI FIORI

Molti sono i miti e le leggende sui fiori, scegliamone alcuni.

Agrifoglio (25) **azalea** (26)**, mughetto** (27), **primula** (28)**,** un mazzetto di **saggina** (29) alla porta di casa, sono tutti fiori scaccia-guai, porta-fortuna, propiziatori, fuga-malefizi, scaramantici, esorcizzanti, apotropaici.
L'agrifoglio è sicuramente il più qualificato. Già i Druidi, sacerdoti celtici, lo usavano per scacciare gli spiriti maligni; e Plinio il Vecchio consiglia di piantarlo presso l'ingresso della casa per proteggerla dalla perfidia dei malvagi. L'azalea è un generico portafortuna e comunque annuncia l'arrivo della primavera. La primula che ha le proprietà di un talismano, è collegata ad un generale rinnovamento ed è consigliata a chi si accinge ad un intervento estetico. Il mughetto è un amuleto assai diffuso in Francia e può tranquillamente usarlo chi si vuol dare una patina francese. Il mazzetto di saggina è invece un porta-fortuna molto nazional-popolare. Di Natale baciarsi sotto un ramo di vischio porta bene, specie se la signora è ragguardevole. L'aglio addirittura scaccia via i vampiri (30). Se si hanno vampiri per casa, con l'aglio si risolve il problema.

Anemone (31) da “anemos”, che in greco significa vento. Il mito racconta che Anemone cattura il cuore di Zefiro (32), che tiene il vento di primavera, e Cloride (33), dea dei fiori, (Flora per i Latini) che di Zefiro è la legittima consorte, ingelosita, condanna Anemone a schiudersi precocemente e di conseguenza a perdere al vento primaverile i delicatissimi petali. Ma Zefiro, che non vuole perdere la sua amante, interviene facendo in modo che il fiore si schiuda solo dopo il bacio del suo vento più caldo.
L’anemone rappresenta i sentimenti effimeri, ma è anche segno di seduzione. In Terrasanta, gli anemoni rossi sono chiamati “sangue di Dio” perché la leggenda cristiana vuole che siano spuntati dalle gocce del sangue di Cristo in Croce. Nell’antica Roma, durante la festa delle anemoni (34) sono le donne protagoniste di balli licenziosi e carnascialeschi e tocca ad esse invitare gli uomini.



Camelia, E' un fiore particolarmente bello, morbido e sinuoso, di sapore sottilmente voluttuoso, nato in estremo oriente da un missionario cattolico con interessi botanici, Joseph Kamel, che gli attribuisce il proprio nome. Ma nonostante queste origini, in Europa prevale presto la lettura sensuale: "La signora delle camelie" indica con il fiore bianco (35) il proprio invito agli amanti e con quello rosso (36) la propria indisponibilità tecnica. Grazie al successo del romanzo di Alessandro Dumas, all'epoca considerato assai licenzioso, la camelia ha un "boom" improvviso nei giardini di tutta Europa. Ma in estremo oriente la camelia (37) resta simbolo di devozione e amore eterno tra innamorati perché i petali e il calice si distaccano congiuntamente dalla pianta, dando così rappresentazione di un'unione indissolubile. Per questa caratteristica la camelia è però anche simbolo di vita troncata

Coco Chanel (38) insegna alle signore a portare questo fiore nel cappello o nei tailleur. I signori seguono la moda adottandolo come ornamento dell'abito da sera. Finché questo fiore diventerà sottolineatura dei più diversi stati d'animo: timidezza e impaccio (39) o purezza (40) e spiritualità

Nel nostro vocabolario dei fiori, la camelia ha significato peccaminoso.

41

42

43

44

45

46

Gardenia (41). Nell'ottocento è il fiore prediletto dalla borghesia trionfante (42). Nessun gentiluomo può recarsi ad una serata elegante senza una gardenia appuntata ad un occhiello della giacca. Gli inglesi, che la portano all'occhiello, tengono sotto il bavero una piccola fialetta con l'acqua per non farla appassire.

Negli anni venti, da Petrolini viene associata al "viveur" (44) e in "Vecchio frac" Modugno (43) canta: "ho un cilindro per cappello - due diamanti per gemelli - un bastone di cristallo - la gardenia nell'occhiello - e sul candido gilet - un papillon". Ma nessuna leggenda si interessò di questo fiore. Quando il botanico Garden realizzò la prima gardenia, ormai le ideologie avevano sostituito i miti.

Nel vocabolario dei fiori, la gardenia (45) rappresenta la sincerità e la generosità, ma poiché il fiore dura solo tre giorni, suggerisce anche la fugacità della bellezza e possiamo sintetizzarla richiamando Lorenzo dé Medici (46): "Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia - Chi vuol esser lieto, sia di doman non c'è certezza"

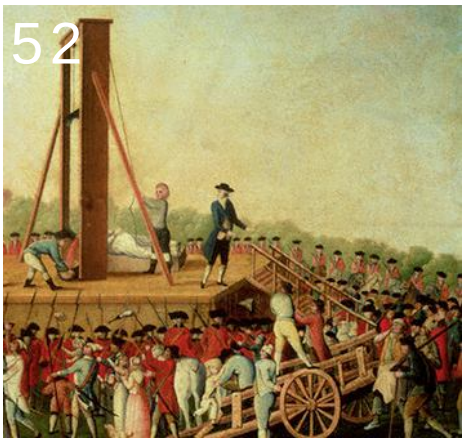
47

48

49

50

51

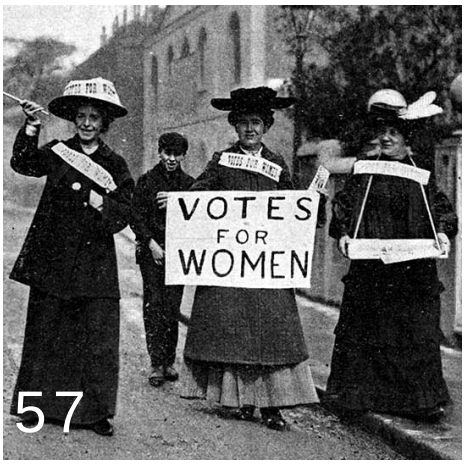

52

Garofano (47). La leggenda narra di un giovane pastore (48) sedotto e abbandonato da Diana (stando ai miti, all'epoca i pastori sarebbero molto richiesti) e dalle sue lacrime nascono i garofani.
La tradizione cristiana li fa, invece, nascere dalle lacrime della Madonna sofferente ai piedi della Croce. Riprendendo questa tradizione, Leonardo, ancora giovane apprendista della bottega del Verrocchio, dipingerà "la Madonna del garofano" (49), adesso esposta nella Pinacoteca di Monaco. Il garofano ha molti colori e altrettanti significati: rosso passione, bianco purezza, giallo rifiuto, verde preferenze omosessuali. Nella seconda metà dell'ottocento, "il garofano rosso" viene assunto come proprio emblema dai socialisti. E, per non essere frainteso, un piccolo paese in provincia di Modena, prende il nome di Garofano (50). Mentre "il garofano verde" è anche il titolo di un film sulla relazione di Oscar Wilde (51) con Alfred Bruce Douglas, che, nella realtà, si conclude con la condanna del poeta a due anni di lavori forzati "per indecenza".
Infine, con la rivoluzione francese, il garofano diviene simbolo della spodestata casa regnante e i nobili mentre vengono portati alla ghigliottina (52) lo ostentavano all'occhiello

Girasole (53). Il suo nome botanico, helianthus, significa fiore del sole. Proviene dal Perù dove è considerato pianta sacra, emblema del sole e della sua personificazione in terra, il re. In quei luoghi si fa uso esoterico del girasole, a volte associandolo al granturco (una volta si chiamava "turco" tutto ciò che non era cristiano). I nobili guerrieri Incas (54) portano in mano un girasole d'oro a cui i sacerdoti, che lo ostentano durante i sacrifici umani, attribuiscono poteri magici.

Nel 1500, il girasole è importato in Europa dove viene collegato ad una antica leggenda greca: la ninfa Clizia, è follemente innamorata di Apollo, dio del Sole e lo segue costantemente con lo sguardo durante il suo tragitto nel cielo, disinteressandosi di ogni altra cosa, fino ad annullarsi. Allora gli dei, ammirati di tanto amore, la trasformano in un fiore che segue con la corolla la direzione del sole. La similitudine con 'immagine del sole, il color oro, la rotazione verso il disco solare rendono questo fiore particolarmente interessante e molti intellettuali lo adottano: Oscar Wilde lo assume come simbolo del suo movimento estetico. Vincent van Gogh lo prende a modello (55) in molte tele. Eugenio Montale e Gabriele Rapagnetti, in arte Gabriele D'Annunzio, lo poetano.

Il girasole è simbolo di gioia, i suoi raggi esprimono felicità e allegria, ma è anche segno di orgoglio.



Mimosa (56) La giornata della donna nasce negli Stati Uniti. Il 3 maggio 1908, a Chicago, ad un raduno di femministe (57) che manifestano per il voto alle donne, il conferenziere maschio tarda ad arrivare e le donne ne approfittano per prendere la parola e per dichiarare quel giorno "giornata della donna". Negli anni che seguono, le donne di altre nazioni copiano l'iniziativa scegliendo ricorrenze diverse. Finché nel 1921 la giornata della donna viene unificata all'8 marzo. In Italia, la giornata della donna è promulgata nel 1946: Luigi Longo, vicesegretario del PCI e responsabile dei movimenti femminili, chiede ad un gruppo di ex partigiane quale possa essere il fiore più adatto a celebrare la ricorrenza ed esse indicano l'orchidea. Ma una di queste, Teresa Mattei (58), futuro membro della Costituente, ritenendo l'orchidea fiore raro e troppo costoso, s'inventa una leggenda cinese che attribuisce alla mimosa la rappresentanza della gentilezza femminile. Viene quindi scelta la mimosa, sia perché fiorisce intorno all'8 marzo, sia perché questo fiore, con il suo aspetto spumeggiante e vaporoso, appare abbastanza consono all'idea della femminilità, almeno all'idea che se ne ha nel 1946. Molte femministe militanti restano scettiche a questa iniziativa, ma occorre ricordare che appena sei anni prima, una legge di Mussolini aveva fissato per gli uffici pubblici il limite del 10% di presenza di donne rispetto agli uomini. Tuttavia ancora oggi, nonostante l'obbligo di alternare nelle liste elettorali candidati maschi a candidati femmine, l'ultimo parlamento del 2018 è risultato composto da un numero di donne pari a circa la metà del numero degli uomini

Non ti scordar di me (59). La legenda racconta di un cavaliere medievale che, mentre si china a raccogliere dal Danubio per la sua dama i fiori blu trasportati dalla corrente, cade in acqua e, per il peso dell'armatura, è risucchiato dalla corrente e affoga. "Non ti scordar di me" sono le ultime parole dirette all'amata, mentre le lancia il mazzolino dei fiori raccolti. Edoardo VII, che nel 1937 rinuncia al trono d'Inghilterra (60) per sposare Wallis Simpson (61), bruttoccia, due volte divorziata e abbondantemente chiacchierata, nel giorno della cerimonia di nozze vuole decine di mazzi di "non ti scordar di me", sceglie l'abito della sposa del color celeste-rosa di questo fiore, con il quale, infine, inonda la residenza principesca. E' così che l'Edoardo, ormai derubricato da re d'Inghilterra a principe di Galles, e aspirante al più modesto titolo di "arbiter elegantiarum", decreta il successo di questo fiore, così come aveva dato notorietà ad un tessuto a righe incrociate, da lui prediletto. "Non ti scordar di me" simboleggia fedeltà e amore eterno. Per il suo colore azzurro, alcuni chiamano questo fiore "occhio della Madonna, ma è più conosciuto come "myosotis", che in greco significa orecchi di topo. E questo, forse, il principe di Galles non lo sapeva. La scrittrice Annie Vivanti, invece, sicuramente lo sapeva bene, perché nel suo irriverente romanzo "Anna trypudians" compaiono il principe di Galles, soprannominato Toto, e una signora di nome Myosotis.

62

63

64

Rosa (62). E' il fiore per eccellenza. I suoi messaggi variano secondo il colore. E poiché le rose sono di tanti colori, essa è un vocabolario di significati diversi. La rosa rossa è passione. La rosa arancione è desiderio. La rosa bianca è amicizia. La rosa rosa è tenerezza. La rosa blu è mistero. La rosa gialla è gelosia. La rosa nera è diniego. Ma un significato accomuna tutte le rose, di qualsiasi colore siano: esse sono il simbolo del segreto, delle cose nascoste. La parte centrale, il bocciolo della rosa è lo scrigno di un segreto prezioso da non rivelare a nessuno. La specie classica è la rosa rossa, fiore preferito da tutte le donne, che ha il significato di richiesta di amore carnale. Qui soccorre un detto latino: "quae dant quaeque negant, tamen omnes rogari gaudent". Traducendo un po' liberamente con un anacoluto: "quelle che la danno e quelle che la negano, tuttavia a tutte piace essere richieste". Ma in quanto ad aforismi sulla rosa, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ne citiamo due, il primo caustico, di Marcello Marchesi (63): "se son rose sfioriranno". Il secondo crepuscolare, di Guido Gozzano (64): "non amo che le rose/ che non colsi/ Non amo che le cose/ che potevano essere e non sono state"

Narciso (65) La leggenda narra di un giovane di indescrivibile bellezza, incapace di amare perché affascinato e attratto solo da se stesso; talmente bello e seducente che chiunque lo incontri ne resta rapito e si infiamma di passione, ma altrettanto vanitoso e preso di sé da rifiutare ogni offerta di amore.

Un giorno Narciso, vagando tra i boschi, incontra Eco, la più incantevole e spensierata ninfa della montagna, che, alla vista del giovane ne è subito ammaliata e sedotta (66) e gli offre tutta se stessa. Ma Narciso la rifiuta e, di fronte alle insistenti profferte amorose della ninfa, scappa via. Eco, umiliata dal rifiuto e distrutta dalla delusione, si ritira nel bosco struggendosi di passione. E si consuma talmente che, in poco tempo, di lei resta soltanto la voce capace di ripetere solo le ultime parole a lei rivolte.

Ma adesso gli dei hanno deciso di punire Narciso della sua vanità e della durezza del suo cuore e, a questo scopo, si rivolgono a Nemesi, dea della vendetta. La dea conduce Narciso di fronte ad un profondo specchio d'acqua e, facendolo affacciare su di esso, gli mostra il riflesso del suo volto (67). Narciso, alla vista di tanta incantevole bellezza, ne resta stregato e, nel vano tentativo di abbracciare quella immagine per lui misteriosa, sprofonda nello stagno e muore affogato.

Quando le ninfe Naiadi verranno a prenderne il corpo, troveranno nel fondo dello stagno, al suo posto, uno splendido e profumato fiore bianco che prenderà il nome di Narciso

Tulipano (68). E' originario della Turchia dove è detto il "fiore del sultano" perché nell'harem, ogni sera, il sultano fa cadere un tulipano rosso ai piedi della prescelta per quella notte. In Inghilterra si crede che la parola tulipano derivi da "turbante" in lingua turca e il fiore viene sopranominato "berretto turco". Ma saranno le francesi a decretarne la moda, ponendolo nelle scollature degli abiti da sera. Dalla Francia, la moda si diffonde nella più prosaica Olanda, e qui la coltivazione e il commercio dei tulipani si trasmutano in importante attività economica e il fiore diviene simbolo di questa nazione. La parola "borsa", come luogo delle attività finanziarie, prende il nome dal mercante olandese di tulipani Van der Burse. Ma negli anni '30 il commercio di tulipani, entrato e sviluppatosi nelle contrattazioni di borsa, si gonfia talmente da attirare folle di speculatori inesperti e incauti. E, quando le valutazioni di questo fiore, esageratamente gonfiate dall'accesso di tanti aspiranti milionari, crolleranno, la gran parte di questi apprendisti agenti di borsa finiranno nella miseria.

Hendrik Gerritz racconta bene la vicenda con il suo quadro, "Il carro degli idioti" (69) che raffigura un codazzo di persone che, rincorrendo la dea Fortuna con nelle mani due mazzi di tulipani, hanno abbandonato la famiglia e il lavoro

Questo fiore ha il suo momento di celebrità anche in Italia, quando, negli anni quaranta, il "trio Lescano"(70) canta: "parlano d'amore - i tuli tuli tuli pan".